

Frontex gela le richieste italiane

«Non tocca a noi aprire altri porti»

La portavoce: si può fare solo dopo un accordo politico tra i Paesi Ue

«SOLO FORMAZIONE»

«Non saremo noi a coordinare il nuovo centro libico, ma forniremo assistenza»

LINEA SOTTILE

«Un regolamento per le Ong è utile: si rischiano pasticci nei salvataggi in mare»

di ALESSANDRO FARRUGGIA

■ ROMA

«**ABBIAMO** ricevuto la richiesta del ministero dell'Interno italiano di ridiscutere le modalità operative della missione Triton: convocheremo una riunione la prossima settimana per discuterne. In ogni caso, credo se ne parlerà, e a più alto livello politico, anche a Tallinn, dove è presente anche il nostro direttore esecutivo Fabrice Leggeri. Credo che domani (oggi per chi legge, ndr) ne sapremo di più sulla fattibilità delle richieste italiane». Così Ewa Moncure, portavoce di Frontex.

Ritiene che la proposta abbia margini per essere accettata? Che le persone soccorse in mare possano essere portate anche a porti di altri paesi?

«Dipende esclusivamente dagli Stati membri, non da noi. Per questo dico che il confronto tra i ministri degli Interni e della Giustizia europei a Tallinn sia importante. Serve un accordo politico. Certo è che l'Italia ha liberamente condiviso il fatto che i migranti fossero portati nei suoi porti, così come accade nella missione Frontex in Spagna, nella quale gli spagnoli hanno accettato che le navi che soccorrono i migranti che giungono dall'Africa attraverso il Marocco vengano portati in porti spagnoli, che sono i più vicini».

Il piano della Commissione

prevede la creazione in Libia di un centro per il soccorso in mare dei migranti. Sarete voi a coordinarlo?

«Lo escludo. Noi partecipiamo alla formazione del personale della Guardia costiera libica, ma solo in funzione di assistenza. Lo stesso potremmo eventualmente fare per il nuovo centro Sar in Libia, ma non saremo noi a gestirlo».

Fornirete gli esperti per i rientri dei migranti?

«Noi abbiamo un pool di esperti e già oggi ne mettiamo a disposizione di alcuni paesi, tra questi l'Italia. Non è personale nostro, ma fornito a sua volta da altri stati. Se ne avremo altro - il piano della Commissione parla di 500 esperti - volentieri potremmo coordinarlo e fornirlo all'Italia o a chi serva».

Crede sia possibile che l'Italia neghi alle navi delle Ong non italiane il diritto di attraccare in porti italiani se non sottoscrivono un codice di comportamento?

«Dipende dall'Italia, tecnicamente credo possa farlo».

È opportuno un codice di comportamento per le Ong?

«Direi di sì. È una buona idea. Noi collaboriamo con loro, ma sarebbe utile una cooperazione più strutturata, sotto l'ombrello della Guardia costiera italiana, che sta facendo un eccellente lavoro. Sarebbe anche utile avere agenti di polizia giudiziaria a bordo delle loro navi per poter operare me-

glio contro gli scafisti o contro potenziali terroristi, ma so che molte se non tutte le Ong sono decisamente contrarie a questo. Comunque, un codice di coordinamento per tutti coloro che operano nel soccorso in mare al largo della Libia sarebbe opportuno».

In passato voi avete accusato le Ong di operare in maniera opaca, piazzandosi ai margini delle acque territoriali libiche e occasionalmente anche al loro interno.

«Le Ong sono nostri interlocutori e non dubitiamo della loro buona fede, del fatto che vogliano davvero salvare quante più persone possibile. Ma questo, pur se fatto in buona fede, può avere conseguenze non desiderate. Il nostro direttore esecutivo ha detto che bisogna evitare di supportare indirettamente il traffico di migranti andando a prelevarli ai margini delle acque territoriali libiche, un comportamento che di fatto spinge i trafficanti a far partire barche del tutto inadeguate, con troppi passeggeri e con poco carburante e poca acqua, creando le condizioni per dei naufragi. I trafficanti danno ai migranti dei satellitari con i quali chiamare direttamente il soccorso. Se la chiamata va a buon fine, i migranti sono salvi, altrimenti quel barcone rischia di essere spacciato. Il numero di morti, che nel 2017 è purtroppo in crescita, dimostra che questa non è un'eventualità remota. I trafficanti giocano alla roulette russa con persone disperate e noi dobbiamo impedirlo».



Oggi nell'incontro di Tallinn il direttore dell'agenzia risponderà alla lettera del Viminale





La scheda

Operazione Triton Ecco che cos'è

Frontex dal 2014 è impegnata nell'operazione 'Triton' (originariamente 'Frontex Plus') dopo la fine dell'operazione italiana 'Mare nostrum', giudicata troppo costosa per un solo Stato europeo e tacciata in alcuni momenti - come accaduto poi alle Ong - di costituire un 'fattore di attrazione' dei flussi migratori. Triton prevede contributi volontari da 15 dei 28 Stati membri dell'Ue e arriva a schierare in mare sino a 11 unità



Focus

Guardia ai confini

Frontex, l'agenzia europea di Guardia costiera e di frontiera, promuove e coordina la gestione dei confini europei, secondo la Carta dei diritti fondamentali dell'Ue e la gestione integrata delle frontiere

Come lavora

Frontex coordina la distribuzione di esperti ed equipaggiamenti tecnici addizionali alle aree di confine sotto particolare pressione. Inoltre, sostiene gli Stati membri nella gestione delle frontiere

Le competenze

Frontex può intervenire in operazioni congiunte e interventi rapidi sulle frontiere di Stati in emergenza per un eccessivo numero di arrivi. Frontex supporta anche le organizzazioni che gestiscono le operazioni di rientro